

25 MARZO
2007

SPECIALE/ARTE

Le profezie di Ambrosino

di Gina di Meo

Quando un black out non fa danni ma crea inaspettatamente un effetto scenografico che mette in risalto la caratteristica di un quadro. E se di solito si lanciano imprecazioni quando va via l'elettricità, questa volta nessuno si è lamentato e Claudio Angelini, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di New York, ha presentato il suo ospite, l'artista Ferdinando Ambrosino, proprio giocando sulla scarsa illuminazione. Ambrosino, infatti, è per certi versi il pittore delle ombre e delle luci, quale miglior gioco, quindi, la penombra creata dalla mancanza parziale di elettricità? «Ringrazio tutti per essere venuti e grazie per aver fatto mancare l'elettricità - ha detto scherzosamente l'artista al pubblico - il buio di questa sera (22 marzo, ndr) è stato suo malgrado una performance perché ha contribuito a far venire fuori la luce dai miei quadri».

Ambrosino, originario di Bacoli, in provincia di Napoli, ha inaugurato all'Istituto Italiano di Cultura "Prophecy", una personale con sedici quadri e alcuni frammenti ispirati alla leggenda della Sibilla Cumana, la sacerdotessa che svolgeva la sua attività oracolare nei pressi di un antro conosciuto come "l'antro della Sibilla", dove, ispirata dal dio, trascriveva i suoi vaticini in esametri, su foglie di palma. «Io vengo da quella zona - ci ha spiegato Ambrosino - una terra dove ci sono duemila anni di storia e che è stata un tempo la Magna Grecia. Il mio percorso artistico è partito proprio da lì ed i miei primi quadri descrivono gli aspetti figurativi dei Campi Flegrei. Ad un certo punto però ho sentito il bisogno di provare nuove sensazioni e da un discorso di riflessione sul paesaggio sono passato ad un discorso di riflessione sulla memoria e quindi a descrivere le mie sensazioni, e da pittore di paesaggi

All'Istituto Italiano di Cultura di New York un "black out" ha fatto da effetto scenografico per "Phofecy" la mostra del pittore campano Ferdinando Ambrosino. Una personale con sedici quadri e alcuni frammenti ispirati alla leggenda della Sibilla Cumana: "Ecco come sono diventato da pittore di paesaggi a pittore di icone"

A destra alcuni quadri di Ferdinando Ambrosino, sotto il pittore con Claudio Angelini



sono diventato pittore di icone».

L'artista napoletano è passato da un'arte oggettiva ad un'arte introspettiva, una metamorfosi che non è solo dovuta ad una naturale evoluzione stilistica ma soprattutto ad un "risveglio" psicologico portato da quello che può essere definito un "trauma emozionale". Sembra infatti che la decisione di Ambrosino di abbandonare la pittura paesaggistica sia stata innescata - come dice Barbara Rose, critica dell'arte, nella sua introduzione a "Prophecy" - da un'improvvisa visione del significato di eventi catastrofici che hanno interessato il nostro secolo. Questo sentire tragico della vita - sempre secondo la Rose - è comune nelle persone che sentono e pensano in modo profondo.

Nel background di Ambrosino ci sono anche studi di geologia, che lo hanno portato,

quasi di conseguenza, attraverso la metafora dello scavo, ad estrapolare della storia sepolta significati particolari. Nei suoi quadri, sempre in bilico tra il figurativo ed il surreale, Ambrosino fa uso esclusivamente di colori caldi, come a voler mettere in risalto il calore della sua terra, dove predominano il sole, il mare, una storia millenaria. Nei suoi lavori si intravedono figure di donne, teste, corpi, ma se apparentemente sembrano immagini definite alla fine si mescolano con i colori e anzi sembra che la materialità di queste figure voglia quasi fuggire dal quadro, diventando, appunto, un'ombra.

Non è la prima volta che il pittore italiano espone negli Stati Uniti. In passato presentato personali a Miami, ancora New York, San Francisco e Sausalito. "Prophecy" sarà all'Istituto Italiano (686 Park Avenue) fino al 19 aprile. Aperta al pubblico dalle 10 am alle 4 pm.

LA MOSTRA SUGLI ARCHITETTI CHE HANNO RIPENSATO LA METROPOLITANA PARTENOPEA

di Valeria Sabatini

Stazioni come opere d'arte

È un progetto unico al mondo, secondo per importanza solo all'altra grande opera pubblica oggi in corso in Italia cioè l'alta velocità ferroviaria. Fino ad oggi nessuna città infatti aveva affidato la costruzione e riqualificazione della sua rete metropolitana ad un architetto, anzi a decine di architetti che da tutto il mondo si sono spostati in Campania per dare vita a creazioni artistiche che siamo abituati a vedere più negli ambienti ovattati e patinati dei musei o al centro di qualche piazza fresca di restauro. A Napoli e dintorni invece architetti di caratura internazionale hanno realizzato, dal 2000 anno in cui sono iniziati i lavori di riqualificazione fino ad oggi, opere d'arte in luoghi dove paradossalmente la contemplazione non potrebbe avere spazio o meglio il tempo, le stazioni della metropolitana. la fretta in assoluto. Anzi sono le stazioni stesse le opere d'arte.

«E non abbiamo ancora finito - dice Ennio Cascetta l'assessore regionale ai trasporti - 29 stazioni fino

ad oggi recuperate, 42 chilometri e mezzo di linea, i migliori nomi dell'architettura come Rogers che ha lavorato sulla stazione di Capodichino e Peter Eisenman di New York che ha progettato quella di Pompei. Altre stazioni aspettano la riqualificazione, il progetto è stato avviato nel 1997 con l'allora sindaco di Napoli Antonio Bassolino e poi esportato in tutta la regione. Alla fine dei lavori non ci saranno stazioni opere d'arte ed altre di serie B. Quella di Scampia (quartiere notoriamente conosciuto per l'alto tasso criminalità e degrado ndr) sarà bella come le altre. E poiché questo progetto è unico al mondo perché non si tratta solo di un sistema di trasporto ma anche elemento di riqualificazione, entro quest'anno la mostra di tutti i progetti, dei video che hanno registrato la creazione di queste opere d'arte verrà portata a Londra e poi entro la fine dell'anno a New York».

Metropolis la mostra appunto che fino a qualche settimana fa era ospitata a Castel dell'Ovo a Napoli vista già da diecimila persone, proprio su suggerimento di Richard Rogers uno



L'entrata del museo a Napoli

degli architetti coinvolti si prepara a trasferirsi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Lo stesso Richard l'ha definita un esempio di valore mondiale dello sviluppo sostenibile delle città.

L'esposizione di Metropolis già a settembre era stata tra le protago-

niste della 10ª biennale di Venezia con la prestigiosa kermesse internazionale di architettura. Oggi le nuove stazioni della metropolitana di Napoli e della Campania sono opere belle e centri di aggregazione, chi in questi anni ha curato il progetto ha voluto che oltre che a meri snodi di trasporto il sistema rispondesse anche ad altri tre obiettivi; grandi opere di architettura moderna belle anche da vedere oltre che confortevoli da frequentare, rendere questi luoghi veri e propri centri di aggregazione con bar, ristoranti con l'obiettivo di rianimare zone isolate e periferiche scivolate nel degrado, riqualificare infine anche i quartieri e le aree che le circondano con nuovi progetti come strade, parcheggi...

Dopo quello di casa Metropolis presenta così ad un pubblico che, se qualcosa conosce di Napoli e dei suoi dintorni questo non è certamente l'aspetto sotterraneo, un punto di vista inedito di questa città che a quanto pare ha l'intenzione pure attraverso le gallerie della metro di offrire un aspetto diverso di sé stessa che non le solite emergenze, scan-

dali o ritardi per i quali di solito vede il suo nome sui giornali.

Tra le stazioni già realizzate le linee 1 e 6 metrò di Napoli, circumvesuviana e circumflegrea, le cosiddette "stazioni dell'arte". Sulla linea 1 hanno lavorato gli architetti Mendini, Orlicchio e Gae Aulenti. Al termine dei lavori le stazioni sono state anche arricchite al loro interno da opere di artisti contemporanei come Kosuth, Kounellis e Paladino. All'architetto Nicola Pagliara invece sono state affidate le riqualificazioni della circumvesuviana e circumflegrea. Alla stazione di Monte Sant'Angelo invece ha lavorato l'architetto-scultore indiano Anish Kapoor. Il corpo stesso della stazione sarà un'opera d'arte, essendo Kapoor essenzialmente uno scultore e un architetto, mentre per la stazione del Treno alta velocità è stata chiamata l'architetto anglo-irachena Zaha Hadid.

Per le stazioni che invece vanno da Pompei a Castellammare di Stabia, nuove fermate metro costruite di recente, la Regione Campania si è affidata ai progetti dell'americano Peter Eisenman affiancato da Aldo Loris Rossi.

continua a pag. 7